

Patriarcato di Venezia
La scuola biblica
VOCE DELL'UOMO O PAROLA DI DIO?
I salmi, dialogo aperto tra l'uomo e Dio

Perché affrontare lo studio del libro dei Salmi

“La preghiera esige comprensione” (Th. Merton), e l'esegesi e la teologia richiedono “un'intrinseca forma orante”.

I salmi infatti sono preghiera, dialogo con Dio, risposta a ciò che Dio dice nella storia personale e comunitaria dell'uomo biblico.

Un dialogo con delle caratteristiche specifiche che vale la pena approfondire per poter poi leggere il libro con più consapevolezza.

Non possiamo leggere stasera tutti i salmi o tutto dire su questo magnifico libro: proviamo solo a dare alcune linee di lettura e interpretazione che vi spossano aiutare a vivere bene la scuola biblica di quest'anno.

Approfondire tra l'altro il libro dei salmi ha dei risvolti interessanti e stuzzicanti.

- Teologia pregata: raccoglie il frutto del dialogo con Dio vissuto per diversi secoli dal popolo di Israele, e poi raccolto dal Cristianesimo. Si parla con Dio, e da questo dialogo emerge anche il volto di Dio
- I salmi sono vitali: *Noi nasciamo con questo libro nelle viscere. Un libriccino: centocinquanta poesie, centocinquanta gradini eretti tra la morte e la vita; centocinquanta specchi delle nostre rivolte e fedeltà, delle nostre angosce e delle nostre risurrezioni. Più che un libro, un essere vivente che parla, che ti parla, che soffre, che geme e che muore, che risorge e canta...Sì, il mondo vi si è riconosciuto. Giacché narra le storie di tutti, è diventato il libro di tutti, instancabile e penetrante ambasciatore della parola di Dio presso i popoli della terra. I salmi hanno saputo parlare in tutte le lingue a tutti gli uomini, ogni giorno, per ispirare i loro più alteri rifiuti, le loro più feconde audacie.* (Andrè Chouraqui)¹.
- I salmi sono un'altissima opera di letteratura: di alto livello, e quindi si presta anche ad interessanti connessioni con altre opere di letteratura, in particolare nell'ambito della poesia
- I salmi sono ricchi di immagini che poi sono state trasposte dal punto di vista artistico: dialogo con l'arte
- Sono canti: e quindi l'interazione con l'ambito della musica e del canto.
- Insomma, sono interessanti anche per la cultura contemporanea

Studiando i salmi e leggendoli, a cosa devo fare attenzione e cosa devo sapere per comprendere il dialogo che in essi si rivela tra l'uomo e Dio?

Nei salmi, più che in ogni altro libro della scrittura, i padri ascoltavano il canto dello spirito Santo.

Dice Sant'Agostino: “In essi possiamo intendere più la voce dello spirito di Dio che la nostra, perché non potremmo dire quelle parole se egli non le avessi ispirate”.

I salmi sono poesia e si parla anche di ispirazione poetica: come convivono i due tipi di ispirazione? Ogni salmo è scaturito da quanto è accaduto fra un uomo e Dio. La struttura di un salmo non è astratta, in quanto struttura di un evento. Dunque anche l'ispirazione poetica di un salmo non può prescindere dall'ispirazione che emerge dall'ascolto di Dio che parla.

I Salmi sono dunque parola di Dio. Sono un messaggio teologico (ci parlano di Dio) e sono un messaggio antropologico (ci parlano dell'uomo), di diversi secoli e diverse situazioni; forse per questo assumono ancor più valore universale, dentro il quale molti uomini di molte epoche si riconoscono. Diceva Nietzsche: “tra ciò che sentiamo alla lettura dei salmi e ciò che proviamo alla lettura di Pindaro e Petrarca c'è la stessa differenza tra la patria e la terra straniera”.

Esistono salmi anche non canonici (I salmi di Salomone) o salmi non riconosciuti come tali, ma lo sono de facto (Magnificat, Benedictus, etc)

¹ Chouraqui, A., *Introduzione ai salmi*, Città Nuova, Roma 1980.

I manoscritti rinvenuti nelle grotte del Mar Morto, a Qumran, ci dicono come fossero accettati come libri santi almeno i libri della legge, i profeti e i salmi, ancorché non ce ne sia una lista unica ma diverse, in cui si mescola mescolano salmi biblici e altri non entrati nella Bibbia ebraica. (70 d.C.).

Negli scritti del nuovo testamento la maggior parte delle citazioni dall'antico testamento appartengono alla legge, ai profeti, e ai salmi. In Luca 24,44 si parla di Mosè, profeti e salmi. Ignoriamo tuttavia se questi salmi costituissero un libro già concreto e strutturato.

Dunque il libro dei salmi faceva parte del nucleo più antico e centrale del canone biblico insieme i libri di Pentateuco, Isaia e profeti minori, come abbiamo visto riflesso dalla storia del canone.

1. I Salmi sono preghiera. Voce di Dio e voce dell'uomo in ascolto reciproco.

I salmi preghiera del popolo ebraico

L'israelita ritmava la sua vita sulla preghiera.

Anche il culto del tempio era basato su sacrifici. Per ogni giorno di culto erano previsti specifici salmi, riportati nella Mishna, salmi recitati dai leviti. Una liturgia che si sviluppò gradualmente nei secoli successivi alla caduta di Gerusalemme.

Riti giornalieri, sabbaici e per le feste annuali: i salmi entrano a far parte integrante di queste preghiere insieme ad altri testi. Anche la preghiera quotidiana si concludeva sempre al tempio, nell'assemblea liturgica, nell'adunanza del popolo. Ciò che era nella vita e della vita del credente, era così portato e fatto entrare nel culto della comunità.

La preghiera liturgica assumeva le preghiere personali, le avallava per così dire, e ciò che era spontaneo nella preghiera del culto trovava un quadro. Il passaggio dalla vita e dalla persona al culto e alla comunità era garantito proprio dai salmi. Essi raccoglievano le grida dei singoli, le loro pene, i loro sentimenti, davano loro una forma di linguaggio comune e di teologia.

C'era anche il movimento inverso, dal tempio alla preghiera del credente, dalla lode pubblica all'orazione personale. Il credente al tempio pregava, cantava, rinnovava la sua fede, la confessava, la celebrava. Soprattutto, al tempio apprendeva il metodo del dialogo con Dio. E, tornato alla vita di tutti i giorni, poteva riprendere la sua preghiera con libertà e spontaneità usando il Salterio come punto di partenza per ogni sua orazione.

I Salmi come preghiera cristiana

- I Salmi nell'esistenza di Gesù

Gesù ha frequentato le riunioni sinagogali durante tutta la sua vita e ha partecipato ai pellegrinaggi al tempio. I Salmi vi erano cantati: grazie al fatto di averli sentiti ripetere in continuazione fin dall'infanzia, Gesù era in grado di saperli a memoria.

Il linguaggio dei Salmi può allora intervenire per presentare in maniera concreta le esperienze interiori di Gesù. È il caso, in primo luogo, che si verifica nella teofania del battesimo. In Luca, la «voce» divina riprende semplicemente Sal 2,7 in una parte della tradizione testuale.

- In seguito, per presentare l'esperienza di Gesù messo alla prova dal diavolo, i Sinottici ricorrono in modo diverso al Salmo 91: il suo v. 13 per le «fiere» di Mc 1,13, e gli «angeli» dei vv. 11-12 in Mc 1,13 e Mt 4,6 = Lc 4,10-11.

- nel Salmo 41,10 che è inserito il tradimento di Giuda (Gv 13,18; cf. Mc 14,18). Quanto alle sue disposizioni interiori durante la sua agonia sulla croce, esse comportano tanto il sentimento angosciato dell'abbandono di Dio secondo il Salmo 22,2 (Mc 15,34), che la consegna volontaria del suo spirito tra le mani del Padre secondo il salmo 31,6 (Lc 23,46).

La bevanda con aceto che viene presentata a Gesù moribondo (Mc 15,36; Mt 27,48; Lc 23,36) è menzionata soltanto perché compare nel Salmo 69,22, e Giovanni lo sottolinea implicitamente precisando che Gesù dice: «Ho sete», affinché la scrittura sia adempiuta (Gv 19,28-29).

La spartizione delle vesti del condannato faceva parte per così dire della consuetudine nel momento in cui i condannati venivano giustiziati, ma, nel caso di Gesù, è evidenziata, perché con essa si compie una Scrittura (Sal 22,19), com'è indicato esplicitamente da Giovanni (Gv 19,23-24; cf. Mc 15,24; Mt 27,35; Lc 23,34).

Si possono reperire gli aspetti essenziali del mistero del Cristo sui quali i Salmi hanno gettato una luce, che i padri dell'antichità cristiana hanno preziosamente raccolta e sfruttata in maniera talvolta assai libera.

Occorre dire che i Salmi erano diventati la preghiera della Chiesa e che bisognava necessariamente ritrovare in essi il Cristo, oggetto centrale della fede in quanto mediatore tra i fedeli e Dio.

Quindi le «riletture» dei Salmi nella loro storia sono avvenute dapprima ad opera degli ebrei (vedi divisione del regno, esilio, deportazione, la figura del Re) e poi anche nella preghiera cristiana.

Da qui molti commenti dei padri della Chiesa sui Salmi, con l'intento di ritrovarvi tutto ciò che riguardasse il mistero della vita di Gesù e della sua passione, morte e risurrezione.

Vedi salmo 89

Considerazioni sulla preghiera dei salmi

Da notare che né il NT né la letteratura cristiana del II secolo hanno composto una 'nuova' raccolta cristiana di preghiere e di canti cristiani. Certamente nelle liturgie proto-cristiane e della prima chiesa esisteva la produzione spontanea, carismatica ed entusiastica, di «salmi e inni» (cfr. Cor 14,15.26; Col 3,16; Ef 5,19), i quali però non furono raccolti per diventare parte della Bibbia canonica o degli ordinamenti ecclesiastici.

La chiesa ha ripreso l'uso dei salmi. Le tre ore di preghiera sono attestate, oltre che dagli Atti, anche dalla Didaché (9,3) e dalla lettera di Plinio a Traiano verso il 110. Possiamo allora comprendere l'esortazione di Paolo: «Cantate tra voi salmi, inni e cantici spirituali» (Col 3,16; cf. Ef 5,19).

I salmi, pur con tutte le difficoltà che presentano, conservano una novità che ci stupisce sempre.

L'uomo conosce il sentimento dell'attesa, e il salmo gliela orienta verso Dio; l'uomo è preso da uno spirito di acclamazione, di gioia, di lode, e i salmi glielo orientano nell'azione di grazie; l'uomo conosce il senso di colpa, e i salmi gli danno la coscienza di essere peccatore; l'uomo cerca Dio, e i salmi lo aiutano in tale ricerca; l'uomo riconosce la propria grandezza, e i salmi cantano la sua gloria, lo celebrano come il vertice della creazione, lo confessano signore delle opere uscite dalle mani di Dio.

I sogni son desideri...

La preghiera, ogni preghiera parte dai desideri del cuore, da ciò che l'uomo desidera e considera come un bene, una cosa buona, una situazione buona, una vita buona.

Così sono anche i salmi, preghiera che nasce dai desideri più profondi dell'umanità. Ecco perché hanno questa dimensione universale e vi ritroviamo i più grandi e profondi desideri del cuore dell'uomo.

Cosa desideravano gli Israeliti? Quello che desideravano è quello che poi ritroviamo anche nei salmi, in questi desideri rivolti a Dio, desideri che vengono raccontati dall'uomo a Dio.

☞ Sicurezza: nell'esistenza terrena gli israeliti ponevano le loro speranze, e questa esistenza doveva essere vissuta al sicuro e nella pace. Per questa sicurezza era importante avere un territorio da abitare. Non si capirebbe altrimenti una buona percentuale dei testi biblici così attenti alla dimensione della terra.

Per preservare il territorio era necessario una buona dose di forza, di potenza, anche bellica.

☞ Il cibo era necessario per una vita buona. Cibo vuol dire vita: cibo e tutti il campo semantico del necessario per vivere dal punto di vista alimentare

☞ La lunghezza della vita, perché essa era molto spesso minacciata da miserie, fame e violenze di vario tipo.

☞ La ricchezza e la prosperità materiale erano riconosciute come la naturale conseguenza di una vita virtuosa vissuta sotto la benedizione di Dio.

☞ Egualmente importante la famiglia: in particolare la prole, che poteva assicurare la continuità, la sopravvivenza

☞ Importante anche la giustizia e per ottenerla erano necessarie le leggi

☞ Essenziale per la vita buona anche il rapporto con Dio: in realtà l'Antico Israele non viveva in modo così netto la distinzione tra secolare e religioso, come per la maggior parte delle popolazioni del Vicino Oriente Antico

☞ Infine, la Sapienza, che si presenta proprio come la dimensione che tiene insieme in modo naturale e senza troppe forzature la vita e la fede, il secolare e il religioso, il rapporto con gli uomini e con Dio, e tutto quello che possiamo mettere sotto la dicitura "arte del vivere" ...bene.

Nel salterio ritroviamo tutti questi desideri profondi e concreti, desideri espressi in quelle parole che leggiamo nei Salmi.

Un desiderio di fondo è quello della Sapienza.

La sapienza come arte del vivere bene

In che senso il libro dei salmi essere considerato sapienziale? Generalmente le collane lo inseriscono nei volumi che riguardano i libri sapienziali. Ma non tutti gli esegeti riconoscono la presenza di un vero e proprio genere sapienziale dentro tra le pagine del Salterio.

La Sapienza? Conoscenza empirica del creato, del suo ordine, una conoscenza pratica delle leggi della vita e del mondo basata sull'esperienza, un senso iscritto da Dio nella creazione, un senso da cercare e vivere per un benessere generale e una vita buona.

37,30 Pe³⁰ La bocca del giusto medita la sapienza e la sua lingua esprime il diritto;

51,8⁸ Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza

104,24²⁴ Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature.

111,10 Res¹⁰ Principio della sapienza è il timore del Signore: Sin rende saggio chi ne esegue i precetti.

136,5⁵ Ha creato i cieli con sapienza, perché il suo amore è per sempre.

147,5⁵ Grande è il Signore nostro, grande nella sua potenza; la sua sapienza non si può calcolare

2. Caratteristiche letterarie dei salmi

Titolo del libro

Il termine salmi risale al greco $\Psi\alpha\lambda\mu\omicron\iota$, psalmoi, canti per strumenti a corda, termine usato dalla traduzione greca della LXX. Nel nuovo testamento si incontra il libro dei salmi in Luca 20,42; 24,44; Atti 1,20; 13,33. Nella tradizione ebraica il libro di salmi era conosciuto come libro di tehillim, תהלים, libro di lodi, inni.

La tradizione greca offre dunque un'indicazione relativa alla forma, mentre quella ebraica si interessa piuttosto del contenuto dei salmi.

In entrambi i casi, accompagnati o meno dalla musica, i salmi sono lodi. Nonostante l'eterogeneità di espressione e di situazione, ciò verso cui il salmo tende è la lode di Dio.

Numerazione dei salmi.

Sia il TM (testo masoretico) sia la versione dei 70 ha lo stesso numero di salmi, ma non seguono la stessa numerazione, perché i salmi 9 e 10, 114 e 115 del TM costituiscono in entrambi i casi un solo salmo nella versione dei 70; d'altra parte i salmi 116 e 147 del TM sono suddivisi in due parti nella versione dei 70

TM	LXX e Vulgata
1-8	1-8
9-10	9
11-113	10-112
114-115	113
116	114-115
117-146	116-145
147	146-147
148-150	148-150

La liturgia romana ha scelto di attenersi al testo della Vulgata, perciò ne riporta la numerazione, mentre le Bibbie moderne seguono prevalentemente quella del testo ebraico, mettendo tra parentesi la numerazione della vulgata.

La tradizione pre-masoretica del salterio lo articolava in 147 sezioni/salmi, dove i salmi 1 e 2, 114 e 115 venivano considerati un unico salmo: il numero, pur nelle posizioni variabili, doveva raggiungere il numero di 147. Questo numero aveva un significato rispetto alla recitazione settimanale dell'intero salterio. Il salmo 119,164 parla della lode a Dio sette volte al giorno. ¹⁶⁴*Sette volte al giorno io ti lodo, per i tuoi giusti giudizi.*

Sette volte alla settimana da 49. 147 è divisibile per 49, permettendo di ripartire il salterio in tre sezioni.

Gli ebrei, i cui manoscritti non numerarono i salmi per lungo tempo, aderirono a poco a poco sia alla tradizione dei 147, sia a quella dei 150.

Intestazione dei Salmi

- termini relativi a raccolte: sir e mizmor, ricorrono 30 e 57 volte. Il primo termine si riferisce probabilmente al canto cultuale del tempio di Gerusalemme, tipo di canti che era accompagnato da strumenti musicali. Non è chiaramente individuabile la differenza tra il primo e secondo termine. Si può congetturare che mizmor ponga l'accento sull'accompagnamento musicale, mentre sir alluda prevalentemente all'interpretazione vocale.
- Un altro termine che ricorre 13 volte è maskil. Basandosi sulla radice skl alcuni traducono con tanto artistico o canto didascalico.
- Altri termini rimangono oscuri nel loro significato
- Più importante è sela: ricorre 71 volte. La vulgata lo traduce con semper; e etimologicamente le ipotesi si moltiplicano: e l'elevazione della voce, da capo, inchino reverenziale, intervento corale.
- Nomi propri: Davide 73, Asaf 12, figli di Core 11, Salomone due, Eman Etan e Mosè uno. La preposizione "le"(di) ha ricevuto diverse interpretazioni: valore di dativo dalla 70, mentre la Vulgata ricorre un genitivo di paternità, ma più probabilmente la preposizione non si riferiva all'autore dei salmi in questione bensì alla categoria di appartenenza o alla sua affiliazione a una determinata raccolta.

Che valore hanno le intestazioni per la comprensione dei salmi?

- ✓ In origine i salmi erano privi di intestazione, la quale è risultato di iniziative individuali di qualche compilatore. Possono aiutare il lettore a collocarsi nella storia della trasmissione e della raccolta del salmo.
- ✓ Forse il ricorso ai nomi propri corrisponde ad un processo di reinterpretazione storica dei Salmi all'interno della comunità giudaica, fornendo così una chiave ermeneutica.
- ✓ Servono per determinare raccolte diverse.

Sui salmi di Davide

Davide non compose tutti i salmi compresi sotto il suo nome, soprattutto per le allusioni a eventi storici o a concezioni teologiche sicuramente posteriori alla sua epoca.

Ma non si può escludere a priori che gli abbia quantomeno patrocinato questo genere di attività.

Cinque gruppi sono contrassegnati tramite il titolo di Davide, raccolte di Davide (3-41; 51-72; 101-103; 108-110; 138-145), sono prevalentemente preghiere individuali di supplica e di domanda in situazione di angoscia, ma anche sottolineano l'ascolto della supplica e la liberazione dal bisogno.

A questo proposito, sulla paternità dei salmi: questione complessa e ancora aperta. Non si va oltre a supposizioni, ipotesi, deduzioni. Qualche punto significativo:

- I salmi regali preesilici risalgono forse a cantori e poeti di corte
- In più della metà dei salmi c'è l'io parlante in prima persona. Non si può generalizzare verso la definizione di questi salmi come espressioni di individui e nemmeno ritenere tutti questi salmi l'espressione di un io di fede, lirico, poetico.
Però una parte di essi probabilmente è da ricondurre a singoli che hanno scritto o fatto scrivere le invocazioni da loro recitate, gridate o cantate in occasioni determinate. In seguito, queste preghiere venivano portate insieme ad un canto di grazie al santuario dove dichiarate come preghiera esaudita le deponevano come dono votivo nel tempio.
- I testi di carattere sapienziale rimanderebbero come autore ad un maestro sapienziale, comunque non precisato
- Temi e atti sacerdotali trovano nel salterio relativamente poco posto. Testi liturgici sono presenti, ma in secondo ordine. I teologi di provenienza sacerdotale sembrano dunque aver concorso soltanto indirettamente alla redazione, come accennato al punto 2.
- Dunque, un gran numero di redattori, compilatori, editori e recitatori hanno messo mano alla realizzazione di questi testi

Raccolte e formazione del salterio

Il salterio non è l'opera di un solo autore né è il risultato di un'unica compilazione; è una raccolta di raccolte. Impossibile ricostruire gli stadi di formazione del salterio: un lungo processo iniziato con il culto sinagogale intorno al 200 a.c.

Argomento interessante è l'annotazione di 72,20: ²⁰ *Qui finiscono le preghiere di Davide, figlio di Iesse.*

L'editore o non conosceva altri salmi di Davide o qui finiva una raccolta. Infine le attribuzioni delle intestazioni possono corrispondere a raccolte minori.

Gruppi di salmi: 3-41, sono attribuiti a Davide;

42-83 è una raccolta elohista;

84-89 attribuito a diversi cantori del tempio.

Poi si possono forse distinguere altre piccole raccolte:

90-107, salmi di intronizzazione e di ringraziamento;

108-110, di Davide, conclusione in alleluia;

120-134, canti di pellegrinaggio o salmi delle salite;

138-145, di Davide, conclusione in alleluia.

Probabilmente il salterio si è formato come progressiva aggiunta di raccolte intorno al blocco forse più antico di 3-41.

Man mano che il salterio si imponeva nell'uso sinagogale, prese ad essere suddiviso in 5 libri (1-41; 42-72; 73-89; 90-106; 107-150), conclusi da dossologie: non si tratta comunque di una suddivisione per generi letterari, i quali sono distribuiti in tutti e cinque i libri.

Datazione del salterio

Dei salmi individuali non è possibile conoscere neppure la data approssimativa di composizioni.

Alcuni ritengono che la maggior parte dei salmi sia composta nel periodo dei Maccabei, altri pensano alla monarchia: nessuno è arrivato a risultati soddisfacenti.

Alcuni salmi rivelano la loro natura di opere letterariamente riformulate, sia come risultato dell'unione di parti già esistenti sia come segmenti di salmi reinterpretati alla luce di un nuovo contesto storico.

Per la redazione finale, ora si tende sempre più a una datazione tra il 200 e il 150 a.C.

3. Come sono stati studiati i salmi e come possiamo leggerli e interpretarli oggi?

Alcuni passaggi fondamentali

a. Lo studio attraverso i generi letterari

L'opera di Hermann Gunkel

Fino alla comparsa di questo esegeta tedesco il panorama della ricerca offriva tre vie d'accesso alla salmodia biblica: letteraria, storica e psicologica.

Con Gunkel si arrivò ad affrontare il salmo a partire dal genere.

Secondo Gunkel un genere è un paradigma o uno schema costituito da elementi formali e connesso a una situazione culturale determinata.

A partire da lui, molti si cimentarono dunque nella individuazione dei vari generi rintracciabili nel libro dei salmi. È opportuno passare in rassegna i principali specialisti in materia. Tra questi sono stati definiti generi come: inni, salmi d'intronizzazione di Jahvè, lamentazioni nazionali, lamentazione individuale, azione di grazie pubblica, azione di grazie personale, benedizioni e maledizioni, salmi profetici, poemi sapienziali e didascalici, canto di lode, canti di Sion, salmi storici, inni alla creazione, salmi di fiducia, salmi d'ingresso, salmi di pellegrinaggio, salmi alfabetici.

Descrizione dei generi letterari maggiori

1. Suppliche

a) La supplica individuale

Questo tipo esprime la necessità dell'aiuto divino percepita da una persona vittima di disgrazia o di grave infermità. L'orante si trova in una situazione che non gli permette di vedere la bontà e la bellezza della vita, e la sua esistenza è minacciata dal male e dal dolore subito. Il dolore fa nascere spesso la domanda sulla vita e sul suo senso: il dolore può far perdere la speranza in quella vita buona che tante volte Dio aveva promesso al suo popolo Israele.

Elementi formali tipici di questo genere, con la precisazione che non sempre compaiono tutti e in questo preciso ordine:

1. Invocazione del nome divino, cui può accompagnarsi una richiesta d'aiuto, quasi sempre all'imperativo, o un'espressione di fiducia con la quale l'orante dichiara ciò che Jahvé rappresenta per lui. È un aprire al dialogo con Dio. (102,2 s.)

2. La supplica si amplia nella descrizione della sofferenza, accompagnata da rimproveri rivolti a Dio («perché?», - «fino a quando?»). 102,4-12.)

3. L'orante, mediante la confessione dei peccati o l'affermazione della propria innocenza, intende passare in rassegna la propria vita passata. Questo elemento è così importante che in certi casi occupa un intero salmo (ad es. 26 e 51). 7,4-6;

4. Il salmista moltiplica le espressioni di fiducia in Dio.

5. La richiesta d'aiuto rivolta a Jahvé costituisce l'elemento centrale della supplica

6. L'imprecazione contro i nemici costituisce, insieme all'elemento precedente, del quale rappresenta la controparte negativa, l'autentico nucleo di questo genere di salmi. 109,6-20.

7. La certezza della risposta divina sembra fondarsi su un precedente oracolo favorevole o di salvezza (91,3-13)

La sezione finale della supplica può presentare i seguenti elementi:

8. La fiducia del fedele nell'aiuto di Jahvé si manifesta, tra l'altro, nella promessa di voto e in una azione di grazie anticipata. 109,30.

Elementi innici e benedizioni possono rappresentare la conclusione del salmo. 69,33-37.

Gli studiosi moderni, concordano nell'affermare che questo tipo di poemi costituiva una risposta a pericoli gravi che minacciavano il benessere e persino la vita della gente: salmi recitati da una persona affetta da qualche infermità fisica o psicologica o da entrambe. Le suppliche individuali sarebbero quindi appartenute a un rituale sollecitato dalle vittime di questi mali, celebrato nel tempio e presieduto da un sacerdote esperto. Questa tesi gode dell'assenso della maggior parte degli specialisti.

Altri insistettero sugli aspetti giudiziari: problemi con ingiustizie subite e processi falsi.

b) La supplica comunitaria

L'aspetto fondamentale consiste nella categoria e nelle dimensioni della situazione vitale della supplica comunitaria: guerre con tutte le loro conseguenze, annientamento di grandi masse, deportazioni, fame, peste, siccità, ecc. Si possono considerare suppliche comunitarie i salmi 44; 74; 79; 80; 89 e parti di 60; 85.

Il contesto liturgico era rappresentato principalmente dal digiuno, che era proclamato in anticipo. I partecipanti si strappavano le vesti, si battevano il petto, si vestivano di sacco, si radevano il capo, si cospargevano di cenere e adottavano altre manifestazioni di dolore o di costernazione, rappresentative della miseria in cui era precipitato il popolo. Senz'altro era prevista l'esecuzione di sacrifici.

La supplica vera e propria era cantata da cori, dai sacerdoti o da tutta l'assemblea, nel quadro di una cerimonia del cui sviluppo non si conosce nulla. È poi da segnalare la possibilità che alcune suppliche formulate alla prima persona singolare («io») fossero utilizzate in servizi comunitari, senza che avessero propriamente in essi il proprio contesto vitale.

2. Azioni di grazie

È il genere letterario che esprime il riconoscimento dei doni di Dio accolti nella propria esistenza. È il genere di chi vede la sua vita in modo buono e bello.

a) L'azione di grazie individuale

Formulazione della struttura formale di questo tipo di salmo:

1. Invito a cantare Jahvé, a lodarlo o a rendergli grazie.

2. Racconto della passata disgrazia e della successiva salvezza, rivolto alla comunità

3. Lode a Jahvé, con riconoscimento della sua azione liberatoria

4. Formula di offertorio con eventuale annuncio del sacrificio: 66,13-15;

5. Sollecitazione di benedizioni sui partecipanti alla cerimonia (ad es. 118,26).

6. Elementi innici

Consideriamo azioni di grazie i salmi 30; 32; 41; 118; 138;

b) L'azione di grazie comunitaria

L'azione di grazie comunitaria è paragonabile in tutto a quella individuale, ad eccezione delle dimensioni dell'evento interpretato come salvifico. L'esistenza di questo tipo di salmi è stata dibattuta appassionatamente senza che, a tutt'oggi, si sia pervenuti a un accordo su quali e quanti casi meritino tale

definizione. Non si può tuttavia dimenticare che, come vi erano in Israele giorni di digiuno pubblico accompagnati da liturgie lamentatorie, così dovettero esservi celebrazioni pubbliche di ringraziamento. Azioni di grazie comunitarie possono essere i salmi 66, 67 e 129.

Il Salmo 30 come azione di grazie

La persona saggia è pronta a dire grazie, è una cosa naturale e spontanea, perché si sa stupire dei doni di Dio.

“davanti a dono gratuito della vita che ci viene partecipato in modo assolutamente libero, inaspettato dalla generosa quanto misteriosa mano divina da cui tutti dipendiamo, la nostra reazione è di rispondere anzitutto con ammirata e illimitata fiducia, con stupita e gioiosa gratitudine alla promessa della vita. Tuttavia, come classico rovescio della medaglia, successivamente o anche assieme a questa fascinosa attrazione per tanto gratuito dono, ecco afferrarci un senso di profonda angoscia, particolarmente nei momenti più difficili” (Vignolo, 20-21)

3. Inni

Dal punto di vista tematico gli inni sono canti di lode a Jahvè.

Una struttura elementare che potesse servire come categoria generale per tutti i tipi di inni, con le dovute eccezioni.

- L'inno inizia, in genere, con una introduzione esplicita (invito alla gioia e al canto) all'imperativo: lodate (113,1; 117,1, ecc), suonate, (33,2; 66,2, ecc.) e verbi analoghi, che rinviano alla condivisione della gioia. L'invito è rivolto probabilmente da un direttore del coro a un gruppo determinato o all'intera assemblea.
- Il corpo dell'inno, o parte centrale, costituisce un resoconto delle azioni o delle qualità di Jahvè, che lo rendono degno della lode proposta. Il principale elemento formale, introduttivo di questa parte, è la congiunzione *che/perché*, che intende motivare la lode. Le qualità di Jahvè sono incentrate in particolare sulla sua grandezza, la sua giustizia, i suoi decreti e le sue azioni salvifiche (passate e presenti).
- La parte finale dell'inno ricorre a espressioni presenti anche nell'introduzione (lode, giubilo), a petizioni generiche, alla sollecitazione di benedizioni, ecc. (ad es. 29,11; 65,5; 104,33-35).

Su questo schema generale si possono ottenere le seguenti catalogazioni:

a) Canti di vittoria

- L'inno entra a far parte delle feste celebrative delle vittorie di Israele nella cornice del tempio, il luogo tradizionalmente più appropriato per l'inno. Diventa così un canto di vittoria.

-- Qualsiasi occasione è buona per lodare Jahvè: il termine del raccolto, un viaggio commerciale compiuto con successo, l'arrivo della pioggia, un evento fausto per una città o per il paese, ecc.

b) Inni a Sion

- Molti studiosi hanno classificato a parte questo piccolo gruppo di poemi, che sono, in senso stretto, i salmi 46, 48 e 76.

- Il corpo dell'inno celebra la presenza di Jahvé in Sion, la «città di Dio» (46,5 s.; 48,2,9), collina identificata con un mitico monte sacro («vertice del cielo», 48,3), invincibile fortezza di Jahvé e del suo popolo (48,9)

- Rispetto al contenuto, tutti quanti parlano di una sorta di attacco a Sion, con caratteristiche mitiche o teofaniche, della lotta di Jahvè contro potenze avverse e della sua vittoria (46,3 s.7.10; 48,3.6.8; 76,4.7).

c) Canti di pellegrinaggio e inni processionali

- questi canti erano probabilmente recitati dai pellegrini in cammino verso Gerusalemme o durante una processione intorno all'area del tempio o alla città. Nelle intestazioni di alcuni salmi si conserva letteralmente il ricordo di queste «salite» a Gerusalemme, (120-134 al v. 1). I canti di pellegrinaggio erano intonati all'inizio e alla fine del pellegrinaggio, che coincideva con l'arrivo a Gerusalemme.

- è rimasto un solo canto di pellegrinaggio propriamente detto, il 122.

- Le processioni avevano un ruolo molto importante nell'antico culto israelita. Come esempi di questo sottogenere si possono citare i salmi 48, 68 e 132. Le cosiddette «liturgie d'ingresso» o «liturgie della torà», nella forma ricordata in Sal 15 e 24,3-10, erano collegate al pellegrinaggio e alla processione. Questo genere di riti si sarebbe svolto all'arrivo della processione al tempio.

d) Inni del ciclo festivo

- nell'Israele primitivo si celebravano tre grandi feste stagionali, azzimi, settimane e raccolto o capanne, ma s'ignorano i particolari delle liturgie relative. Da questo punto di vista i Salmi 65 e 67 sono esempi di inni di azione di grazie dopo un buon raccolto.

- Israele loda negli inni tutte le facoltà e le qualità di Jahvé creatore. Il creatore dimostra la sua potenza nella storia in due modi, ricreando il vecchio mondo al ritmo delle stagioni e ricreando le condizioni dell'esistenza dell'uomo in questo mondo, le sue esigenze di nutrizione ma anche sociali e politiche. Da questo punto di vista i salmi storici (ad es. 78 e 105) rappresentano il correlativo sociopolitico degli inni della natura. Entrambi hanno il loro contesto originario nelle grandi feste israelitiche.

e) Salmi regali

Celebrano il re davidico di Gerusalemme. In generale i motivi e le immagini di questi cerimoniali d'intronizzazione corrispondono al protocollo regale e cortigiano tipico delle culture del Vicino Oriente. Il punto di contatto tra questi salmi e quelli della regalità di Jahvé è costituito dalla presa di possesso della carica: la descrizione della gloria dell'intronizzazione di Jahvé e quella del suo unto sono simili. Si possono ricordare poemi correlati con l'intronizzazione vera e propria (Sal 2; 110) e con le nozze regali (Sal. 45). La maggior parte di questi salmi risale al periodo della monarchia.

Salmo 45, un salmo regale

Lo studio attraverso la dimensione poetica dei salmi

Alonso Schökel e la prospettiva poetica

- Secondo Alonso Schökel non è possibile coniugare il carattere irripetibile di un'esperienza religiosa con la natura tipica, ripetibile di un genere letterario. Anche se la distinzione tra i motivi può essere utile, si tratta di un elemento secondario rispetto alle immagini e ai simboli.
- Il fattore decisivo in un salmo è rappresentato dalla sua organizzazione interna. È indispensabile procedere a un'opera di smontaggio e ricomposizione per individuare la chiave organizzativa del poema, facendo attenzione soprattutto a immagini e simboli
 - Il principio generale proposto da Schökel per trovare questa verità nei salmi è il seguente: i poemi devono essere studiati dal punto di vista poetico; si deve riconoscerne e rispettarne la condizione di poemi e servirsi di metodi tratti dalla poetica e dalla stilistica.
 - La poesia religiosa non è un fenomeno isolato nella Bibbia quando si pensi che circa un terzo dell'Antico Testamento è scritto in forma poetica. La poesia è il veicolo espressivo religioso per eccellenza.

Se i salmi cercano di formulare e svelare i segreti dell'esperienza dell'uomo di fronte a Dio, la poesia è il mezzo più adatto per esprimerla e trasmetterla.

Anzitutto si deve considerare che la poesia, operando mediante un complesso sistema di suoni, ritmo, immagini, idee e sintassi, costituisce il veicolo ideale per trasmettere strutture di significato compatte, difficilmente comunicabili mediante altri generi discorsivi.

È impossibile esprimere in modo adeguato e completo le emozioni e sensazioni religiose nella lingua convenzionale.

Caratteristiche della poesia ebraica

La poesia dell'Antico Testamento è diversa da qualsiasi tipo di poesia europea.

La rima è virtualmente inesistente. Il ritmo non è scandito da piedi sillabici.

Si può dire che l'elemento formale fondamentale della poesia ebraica è costituito dal parallelismo tra versetti o tra emistichi (*parallelismus membrorum*), conosciuto anche come parallelismo semantico perché fondato su corrispondenze di contenuti più che di forme.

Parallelismo di membri

Una delle più importanti caratteristiche della poesia biblica è la presenza di un bilanciamento fra elementi che la compongono.

Il bilanciamento nel significato è il fenomeno che è comunemente chiamato «parallelismo»: è la

ripetizione, o lo sviluppo di una intuizione poetica, in più parti disposte in parallelo, cioè l'argomento del primo emistichio di un verso è anche l'argomento del secondo emistichio, nonostante sia spesso espresso in parole diverse.

Il metodo di lavoro del poeta ebreo consiste nel confrontare in forma parallela e successiva pensiero a pensiero e frase a frase.

Se il parallelismo si sviluppa tra emistichi di uno stesso verso, si definisce interno; se si sviluppa tra versi, esterno. Il pensiero può essere ripetuto, contrastato o prolungato, dando così origine rispettivamente ai parallelismi sinonimico, antonimico e sintetico o formale.

a) Parallelismo interno

Alcuni esempi basteranno a illustrare questo tipo di parallelismo:

² *Signore, non punirmi nella tua ira,
non castigarmi nel tuo furore.*

³ *Pietà di me, Signore, sono sfinito;
guariscimi, Signore: tremano le mie ossa. (Sal. 6,2-3).*

Come si può vedere, il parallelismo formale non è stretto in ogni caso; ciò che interessa il poeta è porre in risalto la sinonimia concettuale.

Ma in generale il parallelismo non è sempre così chiaro. Il poeta talvolta deroga al parallelismo strettamente inteso.

Il parallelismo interno può essere antonimico:

*poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina. (Sal. 1,6).*

⁴ *Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore. (Sal. 15,4).*

Nel parallelismo sintetico o formale il secondo emistichio va al di là del pensiero del primo, completandolo:

⁴ *Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici. (Sal. 18,4).*

*Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme! (Sal 133,1).*

b) Parallelismo esterno

Si tratta del parallelismo che si articola tra stichi successivi, ossia «al di fuori» dello stico, che funziona come unità di parallelismo. Anche questo può essere sinonimico, antonimico e sintetico.

Si dà il parallelismo esterno sinonimico a partire da due stichi in parallelismo interno sinonimico: *Liberami dai miei nemici, Dio mio, salvami dai miei aggressori. Liberami dai malfattori, preservami dai sanguinari. (Sal 59,2-3).* Le possibilità del parallelismo sono virtualmente illimitate, con una duttilità tale da far pensare a una certa dose di compiacimento estetico. La struttura del parallelismo dona ai salmi un movimento retorico fondamentale, che assomiglia al ritmo calmo del respiro umano.

I salmi vogliono essere un «respiro parlante» di fronte a Dio e in comunione con altri.

Altri procedimenti stilistici

Il fenomeno più frequente dello stile letterario, sia in prosa sia in poesia, è la ripetizione.

Una ripetizione particolare è il ritornello: un verso intercalato che si ripete a intervalli regolari. Può servire da «inclusionione», se apre e chiude il salmo (Sal 8,2.10; 118,1.29); può separare due strofe differenti (cfr. Sal 42,6.12 e 43,5).

L'ordine degli elementi può essere strutturato in forma di chiasmo: figura retorica per cui due espressioni si riferiscono a due altre seguenti, ma in ordine inverso, secondo lo schema abb'a (cfr. Sal 19,2: «I cieli (a) narrano (b) la gloria di Dio (c) / e l'opera delle sue mani (c') annuncia (b') il firmamento (a') »).

L'espressione polare è un modo di esprimere la totalità mediante la menzione dei due poli estremi («cielo e terra»), mentre nel merismo la totalità è espressa menzionando i poli estremi della stessa categoria (cfr. Sal 8,8: «i greggi e gli armenti »).

Procedimenti sonori

Sebbene alla poesia ebraica manchi virtualmente ogni tipo di rima, la sua intensità sonora e d'immagini è tale che non si avverte questo supposto difetto. Il poeta ebreo possedeva un udito finissimo nell'apprezzare la struttura delle parole, sapeva come utilizzarle per produrre effetti brillanti. I virtuosismi raggiunti con l'ordito sonoro delle parole danno un'impressione più gradevole che se queste ultime fossero vincolate alla regolarità della rima.

a) Allitterazione

Con questo termine si definisce la consonanza fonica all'inizio di parole o di sillabe. Così la traduzione italiana è completamente inadeguata a rendere la cadenza sonora della quadruplicata ricorrenza dei fonemi.

b) Assonanza

Si parla di assonanza quando si osserva una corrispondenza di suoni tra le vocali accentate.

c) Onomatopea

Si tratta di una particolarità descrittiva del linguaggio mediante la quale una parola imita il suono di ciò che descrive. Assai noto è l'esempio di Sal 93,4 in cui l'allitterazione del suono m evoca un mare in tempesta, e la ripetizione del fonema r il frastuono furioso delle sue onde.

Immagini

Il repertorio immaginativo dei poeti ebrei è diverso dal nostro, perché legato a esperienze tipiche del mondo mediorientale. Con alcune forme come....

La similitudine, figura retorica che si fonda sulla relazione di somiglianza tra due cose o tra due piani. (cfr. Sal 1,3)

La metafora consiste in una sola parola o frase, e non congiunge i due piani, ma sostituisce l'uno con l'altro. È una similitudine dove è omessa la connessione (il segno)(cfr. Sal 119,105a: « Lampada al mio passo [elemento] è la tua parola [oggetto] »: la base [luce] è sottintesa).

Infine, il simbolo è un segno nel quale il rapporto tra significante e significato è quasi naturale. La poesia biblica è un tesoro di simboli religiosi. Si distingue:

il simbolo archetipico, che ha le sue radici nella condizione umana, spirituale e fisica dell'uomo (luce, oscurità, acqua, fuoco, casa, strada, montagna, la posizione del corpo in piedi, seduto o in cammino),

il simbolo culturale, quello proprio di una o più culture (relazione del pastore con le pecore; il «goelato» [riscatto] tipico d'Israele),

il simbolo storico, quello che prende origine da un fatto storico, il quale giunge ad avere un valore simbolico per il popolo (liberazione dall'Egitto, Mar Rosso).

Il poeta inglese Th. S. Eliot ha definito il mondo poetico dei salmi «il giardino dei simboli e dell'immaginazione» in cui è difficile mettere ordine o fare catalogazioni alla maniera occidentale.

Ravasi ha suddiviso questo mondo simbolico dei salmi in tre dimensioni.

Iniziamo con quella che potremmo chiamare la **simbolica teologica** che usa come via privilegiata l'antropomorfismo. Si ha, così, la tradizionale descrizione dell'«organismo» di Dio (faccia, naso, labbra, braccio, mano, piede, occhio, orecchio, dito, viscere...) e della sua «psicologia» (gioia, ira, vendetta, immaginazione, indignazione, pentimento, amore, ebbrezza, tristezza...). Per arditezza nell'uso dell'antropomorfismo sono celebri le immagini di Jahweh che tiene in pugno un calice di vino drogato che gli empi devono ingurgitare sino alla feccia (75,9) e di Jaweh ebbro e assopito dal vino (78,65).

Se per decifrare il mistero di Dio si usava l'uomo, per definire quello dell'uomo si usano spesso simboli animali. La **simbolica antropologica** si affida, allora, ad un vero e proprio bestiario. La cerva che si lamenta per la sete (42,2) o che corre fulminea (18,34), la rondine e il suo amore per il nido (84,4), il gregge che vaga per le piste del deserto (23), l'aquila (103,5), l'ombra delle ali (36,8-9), l'ignoranza ebete dell'ippopotamo (73,22), la solitudine del gufo e del pellicano (102,7) sono alcune immagini con cui si disegna l'esperienza intima dell'orante. Altre volte, invece, si è trasportati in una scena di caccia in cui la preda è inseguita, raggiunta, calpestata, trascinata nella polvere (7,6) o fatta precipitare in una trappola scavata nel terreno (7,16) o irretita nel laccio teso (31,5; 35,7-8; 57,7). Anche per l'uomo si usano simboli naturali: è di scena soprattutto il simbolismo vegetale di matrice sapienziale che raffigura il giusto come albero verdeggianti (1,3), come palma e cedro (92,13-15), mentre gli alberi tipici del paesaggio mediterraneo, l'olivo e la vite, diventano emblemi della famiglia ideale (128,3).

La terza area simbolica è **quella cosmologica**. La congenita incapacità semitica all'astrazione induce gli autori salmici a costruire simboli mostruosi per definire l'idea di nulla o di male. Rahab e Leviatan e

altri mostri rappresentano L'anticeazione che però Jahweh nella sua provvidenza sa controllare (74,13-14; 89,10-11; 104,26). Ma esiste anche la natura contemplata come opera divina e come compendio cifrato simbolico delle perfezioni del creatore. Ecco il sole che, come uno sposo, esce al mattino dalla sua tenda nuziale e, simile ad un atleta, inizia la sua folle corsa nel cielo riscaldando tutto il nostro pianeta (Sal 19). Tutto l'universo raccoglie in sé un messaggio estetico e teologico che l'uomo deve decifrare: «I cieli narrano la gloria di Dio, il firmamento annunzia l'opera delle sue mani. Il giorno affida il messaggio al giorno e la notte alla notte ne trasmette la conoscenza, senza discorsi e senza parole, senza che si oda alcun suono» (19,2-4).

Alcune considerazioni:

- L'immaginazione orientale: nella Bibbia si libera l'immaginazione orientale, molto diversa dallo stile poetico occidentale.
- Le immagini servono per vestire le idee. Prima viene l'idea o il concetto, e poi il poeta lo riveste di un vestito preso dal guardaroba della sua immaginazione. Il lettore deve togliere questo vestito per comprendere il concetto. In realtà prima dell'immagine per il poeta biblico non c'era il concetto, ma l'esperienza stessa del poeta. L'immagine è la prima formulazione comunicabile dell'esperienza. Allora ciò che la traduzione concettuale dell'immagine guadagna in chiarezza e precisione, lo perde in intensità evocativa o in suggestione.
- Spiritualizzazione del concreto: nepes, anima; in realtà il termine significa vita, persona che parla, soffio, appetito, organo della gola e del collo. La ma anima ha sete di te: è la gola che ha sete, non l'anima!
- Attenzione a non intorpidire la propria immaginazione quando si legge e si studia la poesia ebraica: quanto venne scritto con fantasia deve essere letto con fantasia.
- L'ambito poetico dello studio di salmi può essere un ponte interessante da attraversare nel dialogo con la cultura contemporanea, anche non credente; è anche uno strumento da valorizzare nell'insegnamento scolastico e nella catechesi.

Lo studio del libro dei Salmi attraverso gli approcci più recenti?

Per quasi un secolo e mezzo la ricerca esegetica ha considerato i salmi biblici come una raccolta di canti e di preghiere che si sono originati in maniera indipendente l'uno dall'altro e che quindi vanno interpretati ognuno per proprio conto.

La maggior parte dei commentari dei salmi tratta pertanto ogni salmo come una unità autonoma. Anche nella liturgia ebraica e in quella cristiana i salmi vengono utilizzati normalmente come testi singoli.

Poco interesse per il Salterio come realtà unitaria. Soprattutto, l'esegesi dei salmi fondata sui generi letterari non era interessata a spiegare come mai queste collezioni di salmi avessero all'interno del Salterio la posizione che occupano attualmente e per quale motivo si siano formate queste raccolte oppure l'intero Salterio.

Invece, nell'esegesi più recente si riscontra un notevole interesse per il singolo salmo in quanto *testo che è parte di una collezione*, ossia come *testo che costituisce parte del Salterio*.

Inoltre, la nuova ricerca si sforza di chiarire quale sia l'origine del Salterio come libro.

Il contesto specifico in cui il salmo è collocato all'interno del libro non gli conferisce anche dei connotati che incidono sul suo senso e sulla sua interpretazione?

L'esegesi più recente dei salmi si concentra proprio su questo punto, poiché ritiene che il Salterio non sia una collezione amorfa di testi né un'antologia compilata senza un filo conduttore, ma un libro strutturato secondo criteri compositivi e redazionali ben determinati.

In linea di principio questo sta a significare che il Salterio, anche se in confronto con altri libri biblici ha una sua configurazione particolare per il fatto che i suoi testi sono contrassegnati singolarmente *come tali* (ad esempio con dei titoli), è però *anche* un testo unitario, un libro biblico appunto, che, come la maggior parte dei libri biblici, è sorto attraverso un processo formativo e soprattutto va letto o ascoltato *anche* come libro.

Nel Salterio si possono riscontrare diverse tecniche con cui vengono posti in relazione tra loro salmi che si

² Dai salmi al Salterio. Nuove vie della ricerca. Zenger Erich, RivB LVIII (2010) pag 5-34

susseguono direttamente o sono collocati vicini tra loro. Le due più importanti sono la connessione mediante la ripetizione di parole chiave o di motivi comuni (*concatenatio*); il collegamento intenzionale ottenuto mediante la collocazione in sequenza o in vicinanza di salmi che presentano un medesimo contenuto tematico (*iuxtapositio*). Le due tecniche possono anche combinarsi tra loro.

a) *Continuazione della fine di un salmo all'inizio di quello successivo: Sal 7,18 -> Sal 8,2.10 -> Sal 9,2-3*

Il Sal 8 si presenta come la realizzazione di una promessa di lode in una situazione di difficoltà dovuta alla presenza dei nemici: *Sal 8,2*.

Con questa introduzione innica il salmo riprende il motivo del «cantare» di Sal 7,18, soprattutto in riferimento al «nome» di Jahvè. Il Sal 8 si chiude nel v. 10 ripetendo la medesima celebrazione innica: sal 8,10. Il successivo Sal 9 continua la lode del nome di Jahvè, esaltando più precisamente la forza che salva di fronte ai nemici incalzanti, in quanto il suo inizio riprende letteralmente Sal 7,18 e porta avanti il motivo della regalità di Jahvè del Sal 8: *Sal 9,2-5*.

I tre salmi, per via di questo richiamo evidente di alcune parole chiave e la ripresa degli stessi motivi, possono o meglio intendono essere letti come un complesso drammatico: "l'inno del Sal 8, che tratta di YHWH re universale, che si prende cura amorevolmente degli uomini, nel suo contesto diventa il cantico dell'uomo perseguitato e povero delle suppliche dei Sal 3-7, e il salmo di ringraziamento che segue mostra come il re universale intervenga con la sua azione salvifica.

b) *Ripresa letterale con significato mutato: Sal 134 – » Sal 135*

Con questo stretto collegamento tra il Sal 134 e il Sal 135, il Sal 135 viene a rappresentare la lode che tutto Israele insieme con i «servi di Jahvè» provenienti da tutti i popoli dovrà cantare durante il pellegrinaggio comune verso Sion

c) *Creazione di salmi gemelli per la loro interpretazione reciproca: Sal 111 + Sal 112*

Coppie di salmi che sono così affini o intrecciati tra loro da completarsi e spiegarsi a vicenda.

Un esempio di salmi gemelli resi tali sul piano redazionale sono i Sal 111-112.

Gli stichi formati dalle stesse parole (111,3b e 112,3b) enunciano il tema dei due salmi: la giustizia e i suoi effetti durevoli. Si tratta tuttavia di due giustizie diverse, che percorsi ricollegano tra loro in maniera inscindibile. Il Sal 111 descrive e celebra la giustizia *divina*, mentre il Sal 112 descrive e raccomanda la giustizia umana.

d) *Composizioni a grappolo con collegamento redazionale: il gruppo dei Sal 25-34 con il Sal 29 al centro*

Il Sal 25 dal punto di vista strutturale e linguistico è una supplica, mentre il Sal 34 è analogamente una preghiera di ringraziamento. Le tre suppliche dei Sal 26-28 sono collocate intenzionalmente *prima* e le tre preghiere di ringraziamento dei Sal 30-32 sono situate similmente *dopo* il Sal 29, in modo da creare una composizione concentrica.

I tre Salmi 26-28 parlano di tre situazioni gravi di pericolo dalle quali Dio deve salvare: peccato (Sal 26), persecuzione e accusa ingiusta da parte dei nemici (Sal 27), malattia grave e minaccia di morte (Sal 28). E i tre salmi collocati dopo il Sal 29 (in una struttura speculare rispetto alla sequenza 26-28) ringraziano per la salvezza dalla morte (Sal 30), dai nemici (Sal 31) e dal peso del peccato mediante il perdono (Sal 32).

Il Sal 29 come centro della composizione segna il passaggio dalla supplica al ringraziamento e in forma innica evoca quel fatto e quella maniera misteriosa con cui il Dio d'Israele si manifesta come un Dio che salva e fortifica.

All'interno di questa composizione il Sal 33 svolge un ruolo particolare. Vi sono buoni motivi per ritenere che il Sal 33 sia stato inserito in un secondo momento nel complesso dei Sal 25-34, con lo scopo di relativizzare o di completare la teologia della gloria potente di Jahvè, proclamata nel Sal 29, accentuando la sua bontà e il suo amore.

È fuori di discussione che la forma finale del Salterio sia il risultato di un intricato processo di raccolta e di redazione.

L'esegesi del Salterio deve avere come suo scopo quello di illustrare quale sia la linea programmatica che lo caratterizza nella sua totalità e nelle sue diverse parti.

- come una cattedrale gotica che ha nel prologo (Sal 1-2) il suo "ampio portale d'ingresso" (san

Girolamo) e nell'hallel finale (Sal 146-150) il suo portale d'uscita ben scaglionato in profondità. Chi entra in questo "tempio fatto di parole" percorre in meditazione i 150 testi con un lungo e faticoso cammino che lo porta dal lamento alla lode

- Anche la sequenza dei salmi mostra che il Salterio come libro vuole condurre dal lamento alla lode: mentre nei primi tre libri (Sal 3-41.42-72.73-89) predominano il lamento e la supplica e anche le sofferenze nei confronti delle situazioni della vita personale, della storia d'Israele e del mondo, e anche nei confronti di Dio stesso, negli ultimi due libri (Sal 90-106.107-145) aumentano gli inni e la gioia nei confronti del mondo come creatura di YHWH e in particolare nei confronti di Sion, il luogo della benedizione e della salvezza, finché anche nel finale (Sal 146-150) risuona ancora una volta un'atmosfera innica di fondo.
- Strettamente collegato a questa dimensione drammatica del Salterio, nella sequenza dei salmi, è anche l'inserimento sempre più deciso dell'«io» dell'orante nel «noi» collettivo del popolo di Jahvé, ossia della comunità formata da Israele e dai popoli.

4. Nel dialogo tra l'uomo e Dio che cosa emerge della loro identità? Quale uomo e quale Dio entrano in dialogo nei Salmi?

a. Il volto di Dio

La ricerca del volto di Dio che emerge dai Salmi, è la prima di alcune tematiche unificanti
Che immagine di Dio emerge dal libro dei salmi? Come si mostra? In che ambiti e espressioni?

1. L'ambito naturale di Dio

a) La dimora di Dio

Jahvé aveva la propria dimora in cielo, anche se la sua presenza in esso era essenzialmente dinamica. Dal cielo Jahvé ascolta le suppliche degli individui e del popolo; al cielo i fedeli volgono lo sguardo in cerca di aiuto e protezione (cfr. Sal 123,1). Si tratta di espressioni plastiche che cercano soltanto di porre in evidenza l'onnipresenza e onnipotenza divine (cfr. Sal 11,4; 14,2; 29,10; 33,13 s.; 102,20; 113,5).

b) I servi di Dio

Gli eserciti di Dio. Il titolo «Signore degli eserciti», ovvero la forma composta e certo più recente «Signore, Dio degli eserciti», relativamente frequente nel Salterio, presenta alcune difficoltà interpretative dal punto di vista storico-religioso. Qual è la natura degli eserciti al servizio del sovrano del cielo?

Testi come Sal 103,21; 148,2 (cfr. Gen. 2,1) hanno indotto numerosi specialisti a fornire una spiegazione mitologica: all'origine, e al di là delle ulteriori applicazioni religiose di questa formula nell'ambito della tradizione biblica, questi «eserciti» erano gli esseri celesti, gli astri; si trattava insomma di una concezione cosmico-dinamica. Di conseguenza si deve ritenere che la formula *Jaweh* signore degli eserciti è connessa tanto alle mitiche potenze soprannaturali della religiosità cananaica quanto agli eserciti israeliti nel quadro della guerra santa.

2. Come si auto comunica Dio?

L'A.T. non ha una concezione statica della divinità. Dio è Dio-per-l'uomo

- La santità di Dio

La santità rappresenta l'attributo per antonomasia del dio d'Israele: Jahvé è santo (22,4; 71,22; 78,41; 89,19; 99,3.5.9; 111,9). Jahvé è il Santo d'Israele, che ha scelto il popolo e ne ha fatto l'oggetto delle sue promesse; santo perché eminente, eccelso e temibile, aggettivi che esprimono la sua peculiarità di «essere-altro», la sua assoluta sovranità e la sua incoercibile libertà. La frequenza di concetti analoghi conferma, tuttavia, l'impressione che sia questa la «grandezza» più rilevante di Jahvé, quella che meglio definisce il suo «essere-per-Israele».

- La gloria di Dio

La santità di Yahwe, sentita come inarrivabile per i sensi, trova la propria manifestazione «materiale» nello splendore della sua gloria (*kàbòd*). Il santo Re d'Israele (cfr. Sal 89,19) si manifesta nel simbolo luminoso della sua gloria. Jahvé è il Re della gloria. (Sal 24,7 ss.). La gloria di Jahvé non è altro originariamente che l'espressione simbolica e la realtà luminosa visibile della santità stessa di Jahvé. Da questo punto di vista si comprende facilmente il repertorio di affermazioni del Salterio a proposito di questa gloria. La gloria di Dio si eleva sui cieli (Sal 113,4) i quali, essendone colmi, si sentono spinti a proclamarla (Sal 19,2). Tuttavia la

gloria di Jahvé non è una dimensione divina e statica, ma essenzialmente dinamica. Perciò si effonde per riempire la terra (Sal 57,6.12; 108,6), arrivando a prendervi dimora (Sal 85,10).

- Le qualità di Dio che manifestano la sua gloria e santità. Vi è un nucleo di qualità di Jahvé di carattere essenzialmente storico che, incentrate sulla santità e la gloria, si rifrangono attraverso l'anima del credente israelita.

Giustizia. Jahvé è giusto (saddiq) in rapporto ai suoi progetti (Sal 145, 17) che rivelano il suo amore per la giustizia (cfr. Sal 11,7).

Fedeltà. Jahvé è inoltre noto per la sua fedeltà e sincerità. Grazie a essa l'israelita pio si sente guidato (Sal. 2,5,5), riscattato (Sal 31,6), salvato (Sal 69,14) e protetto (40,12).

Jahvé è inoltre misericordioso e compassionevole, (86,15; 111,4; 112,4). In virtù di queste qualità dispensa benevolenza e bontà (112,4; 145,8), che manifesta nel perdono (78,38) e nell'assenza di rancore (103,8).

Bontà, lealtà. Poiché si tratta di una «grandezza» divina, la bontà di Dio riempie la terra (33,5; 1 19,64) e giunge fino al ciclo. Ma, pur trattandosi di una realtà celeste (. 89,3), sorta di luogotenente di Jahvé (89,15), il hesed accompagna l'uomo (Sal . 33,22; 89,25) e lo segue (23,6), mettendolo in contatto con il suo Dio (cfr 69,14.17; 119,149).

3. Dio mostra il suo volto

Scrivendo Claudel, «è quasi un ritratto mistico del volto di Dio».

- Personalità

Il Dio che appare nel salterio è un Dio «personale», come dimostrano gli stessi pronomi o aggettivi possessivi. Il «mio-nostro» rivolto al Signore echeggia nel salterio per 75 volte, per una cinquantina di volte Israele è chiamato «suo» popolo, per dieci volte «sua» eredità, per sette volte «suo» gregge, è chiesta la «sua» salvezza (119,81.123), la «sua» luce (43,3), la «sua» via (67,3; 103,7), la «sua» parola (33,4.6.9; 107,20; 147,15.18; 148,8), il «suo» giudizio (54,3), il «suo» regno (96,10). Il salterio è, perciò, la celebrazione di una relazione interpersonale.

Una relazione che è esaltata attraverso vari temi e motivi. Uno è particolarmente rilevante ed espressivo, quello del «ricordo» di Dio che ricorre almeno in una trentina di passi salmici (ad es. 118,3). Il «ricordarsi» di Dio (zkr) è l'atto fondamentale dell'alleanza: «ricorda sempre la sua alleanza» (105,8). È un ricordo efficace incarnato nelle azioni salvifiche storiche (78,4-5; 105,1) e cosmiche (Sai 19; 104). È un «ricordarsi» che interpella il «ricordo» dell'uomo, cioè la fede. Il «ricordo» salmico è, allora, la professione di fede che rende attuale e operante l'atto passato e la bontà amorosa di Dio introducendo il fedele nella vicenda della salvezza (è il noto concetto di zikkarón, «memoriale»). Bisogna, perciò, «ricordare le meraviglie di un tempo» (77,12), «ricordarsi di Dio» (77,4) e del suo nome salvatore (119,55).

- I tratti somatici del volto di Dio

C'è innanzitutto il «cercare il volto di Dio», una locuzione classica nell'Antico Testamento (Dt 4,29; 12,5; 2Sam 12,16.20; Am 5,4-5; 2Cr 1,5; Es 33,7; 2Sam 21,1; Ire 10,24) ma che ha una presenza intensa soprattutto nel salterio (Sal 9,11; 24,6; 27,8.9; 40,17; 69,7.33; 70,5; 78,34; 83,17; 105,4; 119,2.10). «Gioisca il cuore di chi cerca JHWH! Cercate JHWH e la sua potenza, cercate sempre il suo volto», si dice nel Sal 105,3-4. La «ricerca» di Dio e del suo volto diventa quasi una definizione del credente (Sal 24,6) e del suo itinerario spirituale.

C'è un'altra costruzione verbale in cui si esplicita la dimensione luminosa e salvifica del volto divino: «far brillare il volto» (31,17; 67,2; 80,4.20; 119,135; cf. 44,4; 89,16; 90,8). Il punto di partenza biblico dell'immagine è forse nella famosa «benedizione sacerdotale» di Nm 6,24-27:

In parallelo c'è l'espressione «non nascondere il volto», sinonimo dell'allontanamento dell'ira divina: «Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo» (Sal 27,9; vedi 30,6.8; 69,18; 102,3; 104,29; 143,7).

Se il volto luminoso di Dio è fonte di vita, di gioia e di speranza, il suo oscurarsi o il suo allontanarsi o «voltarsi» in senso ostile ci fa piombare nell'angoscia, nel nulla e nella morte: «Non allontanare il tuo volto dal tuo servo perché l'angoscia è su di me» (Sal 69,18).

- Gli occhi di Dio

C'è all'interno del salterio un delicatissimo giuoco degli occhi che sottintende un linguaggio segreto e una profonda solidarietà tra Dio e l'uomo.

Sono interessanti i due verbi ebraici usati per descrivere l'azione degli occhi di Dio: il primo, hzh, parla di una visione intensa e profonda, il secondo, bhn, desunto dall'artigianato e dalla metallurgia, suppone lo scavo, il vaglio alla ricerca del metallo genuino, nascosto dietro lo schermo della ganga e delle incrostazioni.

C'è, quindi, una trasparenza totale dell'uomo agli occhi del suo Dio.

«Egli guarda la terra ed essa trema» (Sal 104,32).

Ma i suoi occhi sono anche benevoli e pieni di tenerezza quando si chinano sul giusto per intessere un dialogo di salvezza. «L'occhio di JHWH è su chi lo teme, su chi spera nella sua grazia per liberare dalla morte la sua vita e nutrirlo in tempo di fame» (Sal 33,18-19).

Egli «si affaccia dall'alto del santuario, dal cielo scruta la terra per ascoltare il gemito del prigioniero, per liberare i votati alla morte» (Sal 102,20-21; cf. 113,5-8).

Attraverso questo simbolo antropomorfo della provvidenza divina si configura nel salterio una comunione di guardi tra Dio che dal cielo scruta l'umanità e il fedele.

- Le ali di Dio

«Proteggimi all'ombra delle tue ali» è un'implorazione che spesso risuona nel salterio, l'unico libro anticotestamentario ad usare questa immagine con tanta insistenza (Sal 17,8; 36,8; 57,2; 61,5; 63,8; 91,1,4; 121,5). Il simbolo ha come suo archetipo probabile l'aquila dell'esodo (Dt 32,11) o forse anche la chiocciola (cf. Mt 23,27) che stende le ali a protezione della sua nidiata. Si tratta, quindi, originariamente di uno schema materno, manifestazione di protezione premurosa e istintiva (cf. Rt 2,12; Is 31,5).

- Maternità e paternità di Dio

Il Dio intimo che si rivela nel dialogo salmico ha due lineamenti particolarmente suggestivi. Il primo è quello paterno (cf. Es 4,22-23): «padre degli orfani, difensore delle vedove, ai solitari Dio fa abitare una casa» (Sal 68,6-7).

«Perché tu, Signore, sei buono e indulgente... Salva il figlio della tua ancella» (Sal 86,5.16).

Perciò, nessuno sulla faccia della terra è orfano: «Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma JHWH mi ha raccolto» (Sal 27,10; cf. Sir 4,10; Sai 22,10).

Questo atteggiamento di fiducia e di abbandono raggiunge il suo vertice quando l'orante scopre in Dio anche una tenerezza materna (cf. Is 49,15). La radice rhm che risuona 21 volte nel salterio, come è noto, esprime una sfumatura «viscerale» e materna nell'amore che Dio ha per le sue creature

Salmo 113: il nome di Dio

b. Il volto violento di Dio nei salmi

- Zenger, E., *Un Dio di vendetta?*, Ancora.

La revisione del salterio è contenuta nei Principi e norme per la liturgia delle ore pubblicati nel 1971, i quali all'art. 131 stabiliscono che i salmi nei quali prevale il carattere imprecativo, vengono esclusi dal salterio corrente. Così pure alcuni versetti di qualche salmo sono stati omessi come viene indicato all'inizio del salmo. L'omissione di questi testi è dovuta unicamente ad una certa qual difficoltà psicologica.

Il tentativo posto in atto dai Principi e norme per la liturgia delle ore è quello di creare una preghiera dei salmi il più possibile «non violenta», che non risvegli le emozioni ma sia interiormente pacificante. Infatti, se si considerano i salmi previsti per le domeniche, si impongono tre annotazioni.

L'argomento secondo cui questi salmi, con la loro passione sfrenata, disturberebbero l'orazione devota e si porrebbero in contrasto con l'umile attitudine propria della sequela cristiana. Qui va però posta la controdomanda: cos'altro è il grido salmico di Gesù in croce («Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»), se non un grido di protesta contro Dio? E nella misura in cui nella preghiera si pone alla ricerca di Dio, non è forse essa stessa la più autentica testimonianza nei confronti di Dio?

Una simile forma di devozione, schiava di tabù linguistici, non finisce per negare agli uomini che soffrono

proprio l'ultima cosa che rimane loro: la ricerca di Dio senza paura di Dio, dentro la paura degli avversari e anche di se stessi?

Le grida di lamento e i desideri di strage dei salmi biblici possono essere dei veri e propri guastafeste nel gelido silenzio di coloro che sono diventati impermeabili alla sofferenza e che desiderano una Chiesa imperturbabile, ordinata; in un simile contesto tali salmi sono certo irritanti e provocanti, eppure sono una forma originaria di preghiera, nella misura in cui pongono tutto nelle mani di Dio, inclusi il dubbio su Dio e la sofferenza per Dio.

Salmo 137

La violenza e nemici

Spesso nei salmi individuali di lamento si parla dei nemici: 14; 44,9-26; 60,1-3;

In particolare nel terzo libro del salterio (Sal 73-83)³

I nemici sono fondamentalmente di due tipi

- Coloro che si allontanano dalla via di Dio, cioè Israeliti che non osservano più i comandamenti. Potenti notabili del popolo, incuranti della legge di Dio.
- I nemici politici di Israele o del Re, o in accezione più ampia nemici in genere, cioè persona ostile. Avversari politici di Israele, rei di aver invaso la terra e distrutto Gerusalemme e il tempio. Nella maggior parte dei casi il nemico è identificabile con l'avversario politico, collocabile in determinate circostanze storiche

In ogni caso l'accento cade sul valore teologico più che sociale del nemico: il nemico è sempre colui che lotta contro Dio e contro la fede di Israele.

Il movente è teologico: i nemici combattono contro il popolo che Dio ha eletto, si scagliano contro quella distinzione tra Israele e le nazioni che nasce da una sovrana e libera decisione di Dio

Il nemico dunque è un tipo, più che un'entità storica definita: la situazione tipo spesso è salmista, nemico e Dio. La preghiera è in molti casi un appello che l'orante, minacciato di morte dall'avversario, rivolge al suo Dio: il salmista reclama sempre per se salvezza e punizione per il malvagio

Il malvagio è sempre oggetto del giudizio di Dio e spesso il tentativo è quello di conciliazione: anche i nemici sono chiamati a far parte del popolo nuovo, del popolo dell'alleanza.

Un Dio di vendetta? Una simile violenza distruttiva contro i nemici, attesa e implorata da Dio, non diventa un aspetto costitutivo di Dio stesso?

Bisogna far ricorso all'analisi semantica: ad esempio, l'invocazione a Dio contenuta nel **Sal 94**:

Dio, cui appartiene la vendetta, manifestati! (Versione originale di Lutero)

Signore, Dio del contraccambio, manifestati! (Versione riveduta di Lutero)

Dio delle punizioni, tu, manifestati! (Martin Buber)

Gridando a Dio come al giusto giudice, gli oranti sottraggono a sé stessi il diritto alla «vendetta». E non si rivolgono a un Dio irrazionale che colpisce in modo selvaggio bensì si appellano a un Dio che nella sua veste di Dio giusto esamina, decide e punisce, ultimamente non per il piacere della punizione, ma per ristabilire e difendere l'ordine di giustizia infranto.

L'analogia che sta sullo sfondo non è dunque la vendetta incontrollata o nascosta, ma l'intervento pubblico di una legittima autorità, che prende le sue decisioni secondo i principi del diritto e che difende, e più ancora promuove, il bene comune attraverso una legittima azione punitiva.

Appunto perché egli è il Dio vivente, gli oranti cercano di smuoverlo dalla sua distanza e spingerlo a prendere posizione. In questa maniera egli non può limitarsi a svolgere il suo ufficio di giudice, ma è costretto a mettere in causa se stesso.

Nella sua concezione di un Dio personale e creatore, c'è un'istanza di appello a riguardo alla lotta tra caos e cosmo, appunto attraverso la parola dei salmi, che si rivolgono a Dio nella modalità della preghiera. Questi salmi vogliono perciò essere una sfida nei confronti di Dio, affinché esca in battaglia contro il caos.

Per quanto in questi salmi i «nemici» siano visti come esponenti del caos e il loro operare venga rappresentato come l'immagine simbolica di un mondo ostile o di una misteriosa potenza strutturale; tuttavia, questi «nemici» non sono mitizzati o demonizzati. In questo si evidenzia la concezione realistica di

³ RivB LVII (2009) 273-298

questi salmi: essi svelano i meccanismi violenti, come azioni e strategie provenienti da uomini concreti e da istituzioni concrete.

- I testi biblici sono sempre soltanto parti all'interno del tutto della Bibbia, ovvero del complessivo canone biblico. Anche a partire da ciò bisogna concludere che i singoli testi non vanno assolutizzati, bensì posti in dialogo con gli altri testi concernenti il medesimo tema. Dal punto di vista del metodo ciò significa: i testi biblici vanno recepiti canonicamente.

-Contro tutte le tentazioni di annacquare o rimuovere il terrore della violenza quotidiana, questi salmi ci confrontano con la realtà della violenza e soprattutto con la domanda circa gli artefici della violenza e la loro condanna in forza del giudizio di Dio.

In questo non di rado ci costringono alla confessione di colpa, che noi stessi siamo violenti e facciamo parte degli artefici delle sofferenze deplorate nei salmi.

In un certo qual modo, è Dio stesso a rinfacciarci che in questo nostro mondo vi sono situazioni di sofferenza, nelle quali i salmi sono l'ultima cosa che rimane agli uomini che soffrono, come protesta, accusa e grido di aiuto

Possono preservare le vittime della violenza dal diventare muti e apatici rispetto allo strapotere della sofferenza, quando non addirittura dal sentirsi i capri espiatori di una inafferrabile ira divina.

- Non sono questi salmi a essere provocazione e scandalo: lo scandalo sono gli uomini e il loro mondo. Poiché le cose stanno in tal modo, questi salmi sono necessari. In essi, Dio stesso viene posto a confronto con questo scandalo.

c. Il dialogo comincia con il timore

Il libro dei *Salmi* contiene 83 attestazioni della radice jr' (temere) e di diversi derivati.

Si parla in modo specifico nei salmi di «coloro che temono il Signore», o ancora dei «timorosi di Dio», e si può legittimamente pensare che essi formino un gruppo non distinto dai «pii» o dai «poveri» (i *chassidim* e *'anawîm*) o ancora dai «servi del Signore» (gli *'abde 'adonai*). Talvolta nella traduzione sono più riconoscibili, poiché «coloro che ti temono» diventano «i tuoi fedeli» (cfr. *Sal* 60, 6).

Sono proprio loro che pregano, supplicano, lodano, frequentano il tempio e «cercano il Signore», in ogni luogo e in ogni tempo.

Uno dei primi insegnamenti del *Salterio* a proposito del timore è questo: colui che teme Dio non ha più paura, vive senza timore, nessuna minaccia può colpirlo. Colui che teme, infatti, si affida al Signore e perciò «non manca di nulla». Timore e fiducia vanno di pari passo, come nel salmo 23.

Nel salmo 27, un credo analogo comanda il poema: *Sal* 27, 1-3.

Il breve salmo alfabetico 112 riassume molto bene questo insegnamento: *Sal* 112, 1.7.8.

Potremmo stabilire una bella litania di versetti che illustrano questa esistenza fiduciosa, senza il minimo timore: *Sal* 34, 10; *Sal* 118, 6; *Sal* 91, 4-6

Il timore di Dio è fonte di felicità, di ricchezze di ogni genere, poiché mantiene colui che teme Dio nell'alleanza, dandogli accesso al segreto dell'intimità con Dio: *Sal* 31, 20-22; *Sal* 25, 14;

Tutto il salmo 128 è un grande grido di felicità, associato al giusto timore del Signore: *Sal* 128, 1-4.

E tutto si conclude con un augurio di pace e di felicità per Gerusalemme e per la generazione che verrà, sì, per tutto Israele: *Sal* 128, 5-6.

Tra i numerosi vantaggi procurati dal timore, c'è in particolar modo quello della prossimità del Signore: «Vicino è il Signore...».

L'espressione torna diverse volte, particolarmente nei salmi alfabetici.

L'uomo che teme diventa vicino nel modo adeguato e sperimenta subito la vicinanza divina. Dio, da parte sua, si fa vicino di qualcuno nel momento in cui questi entra nel timore del Signore: *Sal* 85, 10; *Sal* 145, 18-19.

Tre volte incontriamo questa notevole successione: «vedere», «temere» e «lodare» (o «rendere nota l'opera di Dio») . Il timore diventa evidenza e questa si trasforma in lode: *Sal* 64, 9-11; *Sal* 40, 4.

Curiosamente accosta i verbi «temere» e «amare», li rende sinonimi, quando si tratta di Dio: *Sal 145, 19-20*; In questo caso, coloro che temono il Signore sono gli stessi che lo amano.

Il bel salmo 103, intitolato «Dio è amore» nella Bibbia di Gerusalemme, riconosciuto recentemente da un esegeta tedesco come «il salmo di Gesù», parla solo di amore e di tenerezza, ed è proprio a coloro «che temono il Signore» che spetta la sua bontà. Ben tre volte possiamo leggere: *Sal 103, 11.13.17-18*. Attraverso il timore del Signore, il fedele percepisce da parte di Dio tenerezza e bontà, perdono, giustizia e fedeltà.

Il timore del Signore pare essere proprio l'atteggiamento di fondo che l'uomo deve tenere dinanzi a Dio.

Il senso del timore del Signore: venerare qualcuno è un atteggiamento di fondo nei suoi riguardi; implica il rispetto e l'umiltà, ma anche l'amore, e ciò farebbe sì che per niente al mondo io potrei fare qualcosa che dispiaccia o ferisca colui dal quale ammetto di ricevere o aver ricevuto così tanto...

d. Torah e libro dei salmi

La rassegna dei termini designanti ogni genere di leggi è ricca di sfumature, come rivela l'enunciazione dei sensi fondamentali di ognuno di loro. Ci sono infatti dei sinonimi usati anche nel salmo 119:

- Mitzwah/comando: "comandamento", soprattutto nell'ambito religioso; spesso ricorre per designare tutta la Scrittura: al singolare come m plurale (miswót) può designare tanto i precetti negativi quanto i precetti positivi.

- Hoq/decreto: designa qualcosa di scolpito su pietra o metallo, quindi la norma fondamentale di vita da tramandare anche ai posteri: quel genere di norme che nell'antico Oriente solevano appunto scolpire; traduciamo perciò "statuto - precetto - costume stabilito".

- Mispat/giudizio deriva dal verbo indicante "giudicare - fare giustizia" e designa quindi l'esito di un tribunale giudicante: "sentenza -giudizio - decisione autorevole"; ricorre in riferimento sia a sentenze di uomini sia a sentenze di Dio, ed è uno dei termini più comuni nella legislazione ebraica.

- 'edut/insegnamento, termine solenne che si caratterizza dall'idea di 'testimonianza' ('ed) ed è normalmente usato per le ordinanze divine, che a motivo della loro origine e della loro generale validità per tutto il paese erano custodite in scritture depositate nei santuari,

- piqqud/precetti, "comandi - determinazioni", dal verbo paqad, "considerare attentamente - visitare con favore", ecc: ricorre poco di frequente; si legge però ben 22 volte nel Sal 119.

- imra/promessa, dal verbo 'amar, "parlare - dire"; designa "sermone - detto" sia di promessa che di minaccia; nel senso che qui ci interessa, il termine è sempre riferito a Dio; la legge è un continuo 'dire' da parte della divinità in quanto ne rivela il volere.

- Dabar (plur. debarim), "parola - ordine - comando"; la versione comune con 'parola' corrisponde alla radice verbale dalla quale deriva e fa di questo termine il più largamente usato per la designazione della legge divina nella presentazione del Pentateuco, dei libri sapienziali e dei profeti. La legge fondamentale dell'alleanza, cioè il Decalogo, è dett semplicemente "le dieci parole" (E 34,28; Dt 4,13; 10,4).

- Derek/ via: nel contesto metaforico che si rappresenta la vita come una 'via' da percorrere era naturale che nel linguaggio e una legge fondamentale religiosa 'via' venisse a designare il modi di vivere, le norme in conformità alle quali si deve regolare la vita.

Jhwh maestro della legge

Proprio perché Dio conosce il suo popolo Israele, Dio lo istruisce. Mediante le sue opere Dio non soltanto si fa conoscere, ma istruisce Israele, presentandosi così come il suo unico maestro.

In questa sua funzione pedagogica Dio viene raffigurato secondo gli schemi dell'educazione umana, che non lesina correzioni e prove.

Allora il popolo di Israele si mette alla scuola di Dio. Appare chiaramente che per Israele i precetti divini non erano tanto delle norme giuridiche, quanto piuttosto degli insegnamenti che Jhwh, in quanto alleato e maestro, gli aveva impartito come esplicitazione e concretizzazione dell'insegnamento contenuto nelle vicende della storia della salvezza.

E gli oranti non si stancano di chiedere a Dio di insegnare loro i suoi decreti (Sal 119,12.26.64) per essere capaci di osservare la sua legge (Sal 119,33-34). Di conseguenza i precetti divini non sono mai considerati come un'imposizione o come un giogo pesante, ma piuttosto sono accettati con gioia come un mezzo efficace di liberazione sia personale che comunitaria.

Salmo 119

e. Un dialogo all'altezza dell'uomo

L'israelita sa di essere signore di tutto il creato, fatto a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen. 1,26), e di aver ricevuto un alito divino di vita (cfr. Gen. 2,7). In questo senso non solo si sente superiore al resto dell'ordine delle creature, ma l'unico essere capace di elevare il proprio sguardo alla sfera del trascendente. È l'unico interprete della presenza di Dio nel cosmo.

Il ruolo particolare dell'uomo nell'ambito della creazione deve essere compreso a partire dal suo particolare rapporto con Dio. Come deve essere compreso più esattamente il rapporto di corrispondenza che esiste tra Dio e l'uomo?

- L'uomo prende vita da una parola che Dio gli rivolge. Singolare è come prosegue il discorso rivolto agli uomini. Il proseguimento contiene il conferimento all'uomo del suo eccezionale compito nell'ambito della creazione. Il Sal 8,6 vede in quelle parole il coronamento dell'uomo con gloria e maestà.

Secondo il Sal 8,7 all'uomo vengono consegnate le opere uscite dalla mano di Dio. Esse rimangono sempre creature di Dio e con esse l'uomo ha a che fare. Sia che egli entri in contatto con le cose del mondo nel suo lavoro giornaliero o nel suo nutrimento o nella sua attività di ricerca, egli entra sempre obiettivamente in contatto con Dio che le ha create e che a lui le ha affidate.

- Il Sal 8 indica come coronato per la signoria su tutte le creature proprio quell'uomo di fronte al quale, paragonato con le gigantesche opere del Creatore, si rimane come stupiti: che cosa è l'uomo che tu pensi a lui, e il figlio dell'uomo, che a lui ti rivolgi!

È proprio dell'uomo così piccolo che Dio si prende cura, e a lui ha affidato i pieni poteri. Nessuno nell'umanità deve essere escluso da quest'autorità e da questo potere sul mondo.

f. Un dialogo con il proprio Re: il Regno e la Regalità

- «Il Signore regna! Sorregge il mondo, perché non vacilli» (96,10). La metafora regale è innanzitutto una rappresentazione della signoria universale del Dio creatore. «Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo e i suoi abitanti. È lui che l'ha fondata sui mari, e sui fiumi l'ha stabilita»: è questa l'introduzione del Sal 24, caratterizzato dal solenne: «Re della gloria» (vv. 7.8.9.10a.b). Rivestito di luce, risplendente come il sole, «il Signore regna, si ammanta di splendore; il Signore si riveste, si cinge di forza; rende saldo il mondo, non sarà mai scosso» (93,1).

- L'invito alla lode si estende perciò a tutto il cosmo: «Cantate inni a Dio, cantate inni; cantate inni al nostro re, cantate inni; perché Dio è re di tutta la terra, cantate inni con arte» (47,7-8).

- Dio è re/creatore in modo eminente del suo popolo: «Gioisca Israele nel suo Creatore, esultino nel loro Re i figli di Sion» (149,2).

- La sovranità di Dio si dispiega nei confronti di tutti i popoli: «Il Signore regna, esulti la terra, gioiscano le isole tutte» (97,1). Coinvolti in una celebrazione liturgica dalle dimensioni cosmiche, anche per essi, come per tutta la creazione, risuona l'invito: «Acclamate davanti al re, il Signore. Frema il mare e quanto racchiude, il mondo e i suoi abitanti. I fiumi battano le mani, esultino insieme le montagne» (98,6-8).

- Come tutti i sovrani della terra, anche Dio abita in un palazzo, ma nell'alto dei cieli, dove è assiso sul suo seggio regale: «Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono e il suo regno abbraccia l'universo» (103,19).

- Sulla terra, l'ambito privilegiato della sua presenza è l'invisibile seggio che nel tempio di Gerusalemme formano le ali dei cherubini, che si congiungono sopra il propiziatorio dell'arca dell'alleanza: «Il Signore regna, tremino i popoli; siede sui cherubini, si scuota la terra» (99,1). «Assiso sui cherubini, rifulgi davanti a Efraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni in nostro soccorso» (80,2).

- Secondo l'antica concezione della regalità, il re è il supremo garante a difesa dei deboli e dei poveri (72,1-2). Il seggio regale di Dio è quindi anche il trono da cui egli amministra la giustizia: «Siedi in trono giudice giusto. Il Signore... erige per il giudizio il suo trono: giudicherà il mondo con giustizia, con rettitudine deciderà le cause dei popoli» (9,5-8).

L'immagine regale di Dio è quindi intrinsecamente connessa con il giudizio che il sommo re esercita nei confronti di tutta la terra: «Il Signore regna! giudica le nazioni con rettitudine» (96,10).

- Per questo, le metafore regali e le rappresentazioni giuridiche ricorrono frequentemente in parallelo: «Re potente che ami la giustizia, tu hai stabilito ciò che è retto, diritto e giustizia tu eserciti in Giacobbe» (99,4;

cf. 98,7-9). Equità e rettitudine sono il piedistallo del seggio regale del Signore: «Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, grazia e fedeltà precedono il tuo volto» (89,15; 97,2).

- In epoca biblica, l'immagine del pastore illustra in modo eminente ciò che si attende dal re, come illustra esemplarmente la figura di Davide: «Egli scelse Davide suo servo e lo trasse dagli ovili delle pecore. Lo chiamò dal seguito delle pecore madri per pascere Giacobbe suo popolo, la sua eredità Israele. Fu per loro pastore dal cuore integro e li guidò con mano sapiente» (78,70-72). La metafora regale di Dio si svilupperà quindi sullo stesso modulo rappresentativo: «Tu, pastore d'Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge» (80,2). Secondo lo stesso registro, Israele dirà di se stesso: «E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo, ti renderemo grazie per sempre» (79,13).

- Il Dio creatore e redentore di Israele viene per questo celebrato frequentemente con immagini pastorali: «Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce» (95,7); «Riconoscete che il Signore è Dio; egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo» (100,3).

- Lo stesso tema pastorale è attestato in chiave individuale, anche se talora l'io del protagonista può essere considerato come una personalizzazione della comunità orante: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare ad acque tranquille mi conduce» (23,2-4).

Salmo 114

g. Un dialogo fatto di lode: la lode pura

La lode pura è il modo poetico e teologico con cui prende vita il canto più alto del salterio, quello innico, quello della lode pura, della contemplazione libera e spontanea in cui si ringrazia Dio non per un beneficio ottenuto ma per il solo fatto che egli esiste.

Non per nulla, come si è detto, tutti i salmi sono stati chiamati in ebraico *tehillim*, «lodi», perché questa dev'essere la loro prospettiva di lettura e d'interpretazione, perché questo è il loro sfondo costante, implicito anche nella più acra supplica o nella più realistica preghiera di domanda.

L'hallelujah continuo che sale dalla serie degli inni salmici ruota attorno a tre temi, che sono altrettante libere manifestazioni della gloria, cioè della realtà personale e trascendente di Dio.

- Il primo abbraccia una città, Gerusalemme-Sion, perché è in essa che Dio si rende presente attraverso l'arca e il tempio, è nel suo grembo che Israele è generato come figlio di Dio (Es 4,22). In quest'ultimo senso è significativo il breve ma testualmente lesionato Sal 87, un cantico a Sion «metro-poli», città-madre, grembo paradisiaco d'Israele e delle nazioni tutte.
- Il secondo oggetto della lode è il regno di Dio, cioè l'azione efficace che Dio dispiega nella storia e nel cosmo. *Jahweh malak*, «Jahweh regna!», è l'acclamazione tipica di questi inni. Il mondo e la storia non sono un regno di forze cieche né un campo neutro in cui si scontrano giochi assurdi di divinità ma sono l'oggetto di un progetto di giustizia e di salvezza.
- Giungiamo, così, alla terza ragione della lode: se Dio è il re del cosmo, l'universo intero è una sua parola. I salmi della creazione sono spesso convinti che sia facile lodare il creatore partendo dallo splendore delle sue creature (104,1). Anzi, spesso è il creato intero che si trasforma in un'immensa ovazione che sale a Dio: «Gioiscano i cieli, esulti la terra, rombi il mare e quanto racchiude, si rallegri la campagna e quanto contiene, esplodano di gioia tutti gli alberi della foresta davanti a Jahweh che viene» (96,11-13).
- La lode pura nella preghiera del salterio coinvolge tutto l'essere attraverso l'uomo che a tutto l'essere deve dare voce. Questo sentimento è messo a tema in modo chiaro dal Sal 148, ma appartiene a tutta l'innologia biblica. Il Sal 148 è un vero e proprio *Te Deum* cosmico che fa sfilare tutta la creazione davanti al creatore per un ultimo, infinito hallelujah: tutto il salmo è martellato da «lodatelo!», celeste e terrestre.

Come funziona il linguaggio della lode pura? Nel salmo 148

h. Un dialogo possibile con Fiducia e Gratitudine

La fiducia biblica, come è noto, è ancorata al concetto di fede il cui verbo ebraico *'mn* (vedi il nostro «amen») suggerisce l'idea del basarsi su una roccia stabile, all'interno delle sabbie del dubbio. È questo il gioioso «rischio» del credente che, come Abramo, «spera contro ogni speranza» (Rm 4,18). Tutto il salterio è, perciò, permeato da questa atmosfera che in alcuni salmi diventa così intensa da costituirne l'unico tema.

Lo sbocco dell'atto di fiducia è nella grazia offerta da Dio e nel «grazie» innalzato a Dio da parte del fedele, cioè la *tòdah*, la lode di ringraziamento.

Di quest'ultimo genere, altrettanto sereno e gioioso come il precedente, l'elemento fondamentale è l'evocazione del passato tragico che fa risaltare l'attuale celebrazione festosa della grazia ricevuta. Tra i non molti esempi di salmi di ringraziamento, personali o comunitari, presenti nella collezione del salterio ha un rilievo particolare il gustoso **Sal 107** che sa fondere in unità la preghiera individuale e il caso particolare col canto di lode e con l'esperienza di tutto Israele.

Il Sal 107 è costruito su quattro ex-voto di un viaggiatore, di un prigioniero, di un malato e di un marinaio, tutti cesellati alla stessa maniera (descrizione della situazione, invocazione a Jaweh, intervento di Jaweh, tòdah a Jaweh), tutti celebrati insieme dall'assemblea liturgica, tutti applicati all'intero Israele attraverso un solenne inno finale sulla storia della salvezza (vv. 33-43).

La sceneggiatura dei quattro ex-voto è estremamente vivace e dinamica. A ogni racconto del testimone viaggiatore, prigioniero, malato, marinaio tutta l'assemblea liturgica d'Israele, che nella sua storia è stata nomade per i deserti, carcerata sotto le potenze straniere, malata nelle molte sofferenze e calamità, sconvolta dalle tempeste del male e della vita, si associa con un'antifona corale. Ci sono, quindi, nel Sal 107 due momenti ermeneutici, quello del ringraziamento personale dei viandanti, dei prigionieri, dei malati e dei marinai e quello del ringraziamento comunitario storico-salvifico dell'Israele viandante, oppresso, malato, sconvolto ma alla fine sempre liberato dal hesed divino. È in questa luce che si comprende perché ai quattro ex-voto sia stato aggiunto l'inno finale dei vv. 33-43 in cui si ripercorrono in modo allusivo e discreto le tappe principali della storia della salvezza.

Bibliografia

- Alonso Schokel, L. - Carniti, C., *Salmi*, Borla Roma, 1992-1993.
- Bonora, A., - Priotto, Michelangelo, *Libri Sapienziali e altri scritti*, Logos 4, LDC Torino, 1997.
- Lorenzin, T., *I Salmi*, I Libri biblici 14, Paoline Torino, 2001.
- Morla Asensio, V., *Libri sapienziali e altri scritti*, Introduzione allo studio della Bibbia 5, Paideia Brescia 1997.
- Ravasi, G., *Il Libro dei Salmi*, EDB Bologna, 1981-1984.
- Zenger Erich, *Dai salmi al Salterio. Nuove vie della ricerca.*, *RivB LVIII (2010)* pag 5-34.

Bibliografia per approfondimenti

- Alonso Schokel, L., *Trenta Salmi: poesia e preghiera*, EDB Bologna 1982.
- Bonhoeffer D., *Pregare i salmi con Cristo*, Queriniana 2015
- Bons E., - Passaro A., *Dai Salmi al salterio, Il pozzo di Giacobbe* 2014.
- Grelot, P., *Il mistero del cristo nei Salmi*, EDB, Bologna 2000.
- Holladay, W.L., *La storia dei salmi*, Piemme 1998.
- Merton T., *La preghiera dei salmi*, Queriniana 2015
- Ravasi, G., *I canti di Israele*, EDB Bologna.
I Salmi. Introduzione, testo e commento, San Paolo Milano, 2006
- Seybold, K., *Poetica dei salmi*, Introduzione allo studio della Bibbia Supplementi 35, Paideia Brescia 2007.
- Trebolle Barrera, J., *Il Libro dei Salmi. Religione, potere e sapere*, Cittadella Assisi, 2003.
- Vignolo, R., *Sillabe preziose*, Vita e Pensiero Milano, 1997.
- Zenger E., *I Salmi I-II-III*, Paideia 2013.
- Wenin, A., *Entrare nei Salmi*, EDB Bologna, 2002.